

CONOSCERLI PER EVITARLI

Dizionario breve

*sugli stereotipi associati alla violenza di genere
e alla vittimizzazione secondaria.*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

CONOSCERLI PER EVITARLI

Scritto da:
Francesca Poggi
Anna De Giuli
Irene Pellizzone

Grafica, impaginazione e vignette di:
Paolo Ferrante, Lorenza Luzzati,
Deborah Madolini, Alberto Philipppson,
Elisa Vignati

Disegno di copertina:
Deborah Madolini

Finito di stampare :
Giugno 2024 a Milano presso...

Introduzione



Quando una donna viene uccisa dal marito e in precedenza era stata minacciata con un “prima o poi ti farò del male”, è facile pensare che dovesse aspettarselo, perché alla fin fine era stata avvisata. Tuttavia, ci possono essere numerose ragioni che hanno portato quella donna a ritenere come poco credibile quell'affermazione – come, per esempio, il tono scherzoso del marito. Noi, però, siamo offuscati dal *bias* del “senno di poi” (o *hindsight bias*) che ci porta a percepire eventi passati come più prevedibili di quello che, in realtà, non fossero.

I **bias** sono delle distorsioni nei processi cognitivi che intervengono quando dobbiamo interpretare le informazioni di cui disponiamo e possono generare errori di giudizio, in quanto non dipendono da processi logici, razionali e probabilistici.

I *bias* possono dipendere anche da stereotipi errati.

Lo **stereotipo** è una credenza generalizzata relativa alle caratteristiche, agli attribuiti ed ai ruoli di un certo gruppo di persone, cui ricorriamo quando non conosciamo direttamente una persona e cerchiamo di ottenere quante più informazioni su di essa.

Gli stereotipi, per quanto possano essere utili e, talvolta, statisticamente corretti, possono tradursi in pregiudizi o condurre ad atti discriminatori, risultando particolarmente dannosi quando parliamo di violenza di genere perché attraverso certi *stereotipi di genere* – ossia quegli stereotipi che riguardano uomini e donne, si creano categorie socialmente costruite – si creano delle narrazioni che contribuiscono a mantenere e a giustificare certe forme di violenza. Anche quando pensiamo alla parola “violenza” intervengono meccanismi intuitivi che ci portano a legare quel termine alla presenza di aggressioni fisiche (spinte, graffi o pugni) che sono, in realtà, solo una delle modalità attraverso cui si realizza un comportamento violento (si tratta, in particolare, di *violenza fisica*). Tuttavia, la violenza si manifesta anche mancando di rispetto o umiliando una persona (*violenza psicologica*), obbligandola ad avere rapporti sessuali senza il suo consenso (*violenza sessuale*) o impedendole l'accesso al denaro (*violenza economica*). Ciò che accomuna queste condotte, quando sono inserite in un contesto di violenza di genere, è l'obiettivo perseguito dalla persona violenta, ossia quello di controllare un'altra persona, limitandone l'autonomia.

“**Violenza di genere**” è un'espressione che ricomprende, quindi, tutte quelle forme di violenza (fisica, psicologica, sessuale ed

economica) nei confronti di una persona per la sola appartenenza ad un genere o che colpisce in maniera sproporzionata un determinato genere.

Oltre alla *violenza diretta*, che crea, appunto, un danno fisico o psicologico e si manifesta tramite comportamenti ed azioni violente messe in atto da uno o più soggetti determinati, è possibile individuare altre due forme di violenza meno visibili e in cui la responsabilità è più diffusa. Si tratta della *violenza culturale*, che comprende tutti quegli aspetti della cultura sociale – stereotipi, pregiudizi o atteggiamenti – che promuovono o legittimano condotte sessiste, e della *violenza strutturale*, che si manifesta in modo sistematico nelle strutture sociali e nelle istituzioni che limitano la piena realizzazione o il benessere soprattutto di certi individui (quelli storicamente discriminati). In tal senso, nel definire cosa sia la *vittimizzazione secondaria* spesso si dice che la donna sia stata vittima due volte: prima del suo aggressore, e poi delle istituzioni cui ha chiesto aiuto. Le istituzioni falliscono nel tutelare la dignità, la sicurezza e la salute psico-fisica delle vittime di violenza in diversi modi, per esempio quando si richiede alla vittima di testimoniare più volte, facendole rivivere le violenze subite, di fronte a differenti autorità, oppure quando la si obbliga a stare in presenza del partner violento.

La *vittimizzazione secondaria* è quella che non si verifica come diretta conseguenza dell'atto criminale, ma attraverso la risposta di istituzioni e individui alla vittima

Queste forme di violenza diretta, culturale e strutturale interagiscono tra loro in un rapporto di reciproca dipendenza, rinforzando certe dinamiche relazionali in cui le donne sono rappresentate contemporaneamente come soggetto sottomesso e come responsabile della violenza subita. In tal senso, gli stereotipi elencati in questo **Dizionario Breve** contribuiscono a mantenere una visione che colpevolizza la vittima e de-responsabilizza la persona violenta. Porsi il problema di come fosse vestita una donna o quale strada avesse percorso di notte per tornare a casa dopo una festa sono pensieri spontanei ed automatici che talvolta assorbono la nostra attenzione quando ci stanno parlando di un episodio di violenza. In questo modo, però, stiamo colpevolizzando la vittima e ciò potrebbe dipendere, per esempio, dal *bias* dell'“errore di attribuzione” (o *Fundamental attribution error*), che ci induce a pensare che la vittima potesse avere il controllo su ciò che le è successo, sottostimando gli altri fattori esterni come, per esempio, le intenzioni della persona violenta. *Conoscerli per evitarli* serve proprio a renderci coscienti di alcune narrative che sono parte integrante della nostra cultura e che si attivano in maniera automatica, attraverso i *bias*, sminuendo il problema della violenza di genere. *Conoscerli* è un primo passo, cui poi segue la messa in discussione di questi stereotipi al fine di creare una nuova cultura sociale libera dalla violenza di genere.

A come Amore (romantico)

L'amore è un sentimento travolgente, contro cui non ci si può opporre: l'amore è desiderio di possesso, il vero amore è per sempre, chi si ama non può vivere senza stare insieme. L'amore giustifica qualsiasi azione, perché in amore e in guerra non ci sono regole. **In realtà**, che cosa sia e che cosa debba essere l'amore è una costruzione sociale. Se i dati ci dicono che gli amori finiscono, perché non rivedere il nostro concetto di amore e le nostre aspettative sull'amore, invece di pensare che tutti gli amori finiti non fossero "veri" (o, peggio, credere che non siano davvero finiti)? Perché non costruire un ideale di amore più rispettoso, libero e che può finire in modo pacifico? V. anche **GELOSIA**.

B come Bella/Brutta

Le donne brutte non possono essere vittime di violenza sessuale o di altre forme di violenza di genere, come lo stalking. Solo le belle sono a rischio. Le altre, se denunciano, se lo sono inventato. **In realtà**, a parte che la bellezza non è una proprietà oggettiva, i dati testimoniano che le violenze non risparmiano nessuna, né giovane né vecchia, né avvenente né non conforme agli standard estetici che ci vengono imposti.

C come Cercarsela

Le donne che subiscono violenza sono imprudenti e se la sono cercata: per aver accettato un passaggio da una persona appena conosciuta, per essersi fidate dell'amico sbagliato, per essere tornate a casa da sole, per aver assunto droga o alcol. O anche per aver sposato l'uomo sbagliato, per averci fatto dei figli (v. **DEBOLE**), oppure per avergli detto che volevano lasciarlo, pur sapendo che era una testa calda.

In realtà, l'unico modo per non cercarsela sembrerebbe quello di restarsene chiuse in casa e uscire solo sotto scorta. Anzi, no, purtroppo anche restare chiuse in casa non è sufficiente (v. **FAMIGLIA**) e vai a fidarti della scorta! La verità è che non pare esistere un modo per non essere accusate di essersela cercata!



C come Cercarsela - Pao Ferrante



E come Esagerata! - Elisa Vignati

D come Debole

Le donne che subiscono violenza, soprattutto violenza domestica, sono persone deboli, perché non se ne sono andate alla prima aggressione fisica, sbattendo la porta in faccia al partner violento, ma, anzi, ci sono rimaste insieme e, a volte, ci hanno fatto pure dei figli (v. **CERCARSELA**).

In realtà, le donne che subiscono violenza domestica sono deboli (spesso sia psicologicamente che economicamente) ma questo accade perché sono già state vittime di ripetute forme di violenza psicologica, subdole e difficili da riconoscere (complice anche il mito dell'**AMORE ROMANTICO**). La violenza fisica vera e propria non arriva da un momento all'altro (anzi, a volte non arriva affatto), ma è preceduta da una lunga fase di costruzione della tensione: di controllo, di minacce, di umiliazioni. Comunque, qualsiasi forma di violenza su persone deboli non è certo giustificata! Non viviamo nella giungla.

E come Esagerata!

Le donne spesso esagerano: non puoi fare una battuta, allungare una mano sul ginocchio, dare una pacca sul sedere, fargli una critica o dargli una spinta che subito gridano alla violenza.

In realtà, se una battuta è offensiva e sessista, rivela una mancanza di rispetto. Allungare una mano sul ginocchio e dare una pacca sul sedere integrano proprio il reato di violenza sessuale, così come la spinta integra il reato di percosse. Le critiche, se ripetute e se avvengono all'interno di una relazione, possono concorrere a configurare il reato di maltrattamento familiare o una forma di violenza psicologica, che può sfociare anche in una violenza fisica. Il problema semmai è che certi comportamenti tendono ad essere minimizzati e tollerati dalle stesse vittime.

E, comunque, il fatto che certi comportamenti urtino la sensibilità di altre persone dovrebbe essere una ragione sufficiente per non tenerli.

F come Famiglia

La famiglia è il luogo degli affetti e della protezione. Per la famiglia bisogna sacrificarsi, fare la propria parte rinunciando agli egoismi. Certi fatti sono scusabili se avvengono in famiglia: è normale che nei rapporti tra persone intime e conviventi qualche volta si ecceda un po', ma comunque ci si vuole bene. Non bisogna parlare all'esterno dei problemi familiari: questi vanno risolti in casa.

In realtà, la famiglia può essere un luogo di violenza e sopruso: una percentuale significativa di reati avviene in ambito familiare e molti di questi non sono denunciati. Certamente per la famiglia qualche volta ci si deve sacrificare, ma questo non può voler dire accettare qualsiasi cosa per sé o per altri conviventi. Non può voler dire accettare violenze o umiliazioni, ma neppure accettare l'imposizione di ruoli o parti per quanto socialmente consolidati. Far la propria parte per una donna non deve sempre coincidere con rinunciare alla carriera e fare il bucato (v. **LAVORO**). Se le dinamiche familiari diventano oppressive e abusanti, allora sono il problema e non la giustificazione: bisogna avere il coraggio di chiedere aiuto all'esterno (v. anche **HELP**).

G come Gelosia

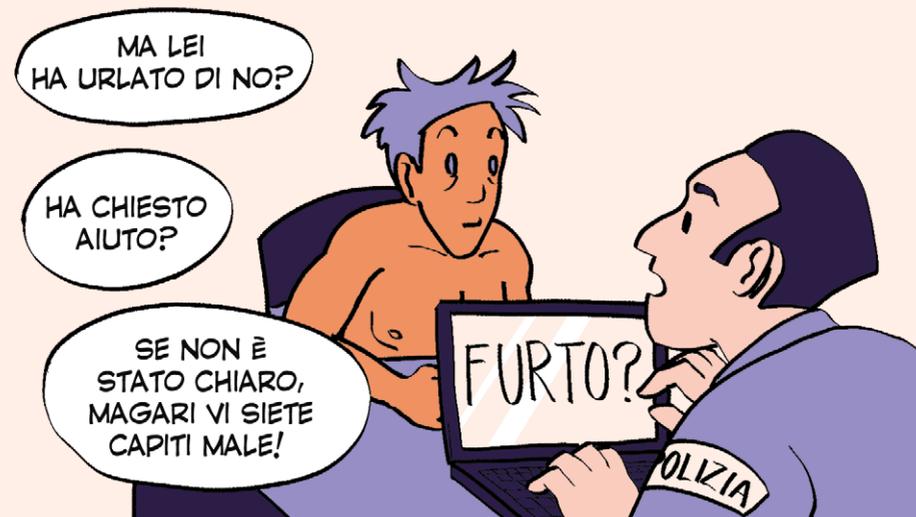
La gelosia è un sentimento spontaneo, che induce rabbia e fa perdere la testa alle persone. Ciascuno di noi, in un attacco di gelosia, sragiona e non si rende conto di che cosa fa.

In realtà, anche le emozioni sono socialmente costruite: non nel senso che non le proviamo, ma nel senso che esistono precise regole sociali su come e quando si possano manifestare certe emozioni. Si pensi al manifestare gioia a un funerale o tristezza a un matrimonio, ma si pensi anche alla quasi universale condanna della donna che manifesta rabbia (immediatamente etichettata come "isterica"). Evidentemente nella nostra società sono ancora diffuse regole sociali secondo cui la persona gelosa può fare qualsiasi cosa. Ma queste regole sono giuste?

H come Help

Chi è vittima di violenza cerca aiuto: se una persona non cerca aiuto o non è vittima di violenza oppure le va bene così. Ottenere aiuto, poi, non è difficile: chi non ha un amico o un'amica che l'aiuterebbero, se glielo si chiedesse?

In realtà, sono molte le ragioni per cui una persona può avere difficoltà a chiedere aiuto: perché si vergogna (v. **VERGOGNA**), perché ha paura di non essere creduta (v. **ESAGERATA**), perché ha paura di quello che potrebbe succedere se chi le usa o le ha usato violenza lo venisse a sapere, oppure perché non ha nessuno cui chiedere aiuto. Non è raro nei casi di violenza domestica che intorno alla vittima si faccia terra bruciata, creando una situazione di isolamento relazionale e affettivo. Proprio perché chiedere può sembrare impossibile, se abbiamo il sospetto che una persona nostra amica abbia dei problemi, cerchiamo di starle vicino e di aiutarla anche se non ce lo chiede.



H come Help - Lorenza Luzzati

L come Isolamento

Una donna passa tutta la sua vita alla ricerca di un uomo e, quando lo trova, chiaramente non se lo vuole far scappare! Per questo inizia ad uscire solo con gli amici di lui, non risponde più nelle chat di gruppo, ostenta sui social i regali di lui ed i viaggi che fanno insieme. Se, appena hai un ragazzo, sparisce e ti dimentichi delle amiche, poi, il giorno in cui vi mollerete, saranno problemi tuoi. D'altronde, sei stata tu ad allontanarti.

In realtà, nella spirale della violenza l'isolamento è uno dei modi attraverso cui viene esercitato il controllo. Si tratta di un allontanamento lento e progressivo: inizialmente lui si dimostra aperto e amichevole per avere l'approvazione delle amiche e dei familiari, per poi iniziare a screditarli in privato, portandola a non uscire più con le amiche e riducendo al minimo indispensabile i contatti con la sua famiglia. In questi casi, è bene sempre lasciare una porta aperta e mantenere il contatto con lei perché è indispensabile che si senta "libera" (anche se con grande fatica!) di chiedere aiuto (v. **HELP**). L'isolamento è un tassello importante della violenza perché, se non si ha nessuno con cui parlarne o con cui confrontarsi, non ci si rende conto che certi comportamenti sono anomali ed è come se non esistessero. La solitudine, in questi casi, diventa una trappola, ma questo chiaramente non poteva saperlo quando all'inizio aveva semplicemente smesso di uscire con le amiche.

L come Lavoro

Le donne lavorano e vogliono lavorare meno degli uomini, perché preferiscono prendersi cura della casa e dei figli. Un bravo marito si adopera perché la propria moglie non lavori o lavori poco e si occupa lui del sostentamento economico della famiglia. Le donne che fanno carriera, invece, sono persone infelici che hanno rinunciato alla maternità o che trascurano i figli. Molto spesso, poi, se una donna fa carriera è perché si è concessa sessualmente alla persona giusta: si

tratta di un accordo volontario e non certo di una forma di violenza. **In realtà**, alcune donne preferiscono non lavorare (o lavorare part-time) e prendersi cura della famiglia; altre donne preferiscono dedicarsi alla carriera e non vogliono avere figli, a volte non vogliono nemmeno un compagno stabile; altre donne ancora vogliono sia far carriera che avere figli – proprio come fanno gli uomini (v. **MASCHIO**).

In una famiglia bisognerebbe cercare di rispettare e, per quanto possibile, assecondare i desideri di ognuno. Per contro, impedire alla propria moglie o compagna di lavorare (o di farlo a tempo pieno) è uno strumento per attuare un controllo anche, ma non solo, economico (v. **SOLDI**): per isolarla, per segnare la propria superiorità, nonché, in modo perverso, per umiliarla – insomma, non voglio che tu lavori e ti denigro perché non lo fai. Purtroppo, però, se la famiglia può non essere un luogo sicuro (v. **FAMIGLIA**), lo stesso vale per il posto di lavoro. Nell'ambito lavorativo, infatti, non è raro che le donne subiscano ricatti sessuali: prima di concludere che si tratti di accordi volontari, bisognerebbe, però, chiedersi che cosa potrebbe accadere se lei rifiutasse. Non può esserci una libera volontà se dal dissenso seguono o potrebbero seguire delle conseguenze ingiuste. [#MeToo]



L come Lavoro - Alberto Philippon



N come No - Deborah Madolini

M come Maschio

Il vero maschio corteggia le donne con insistenza (altrimenti sembra gay), fa apprezzamenti per strada a donne sconosciute, guadagna di più della sua compagna/moglie, si occupa lui del sostentamento familiare, non ha tempo per stare con i figli e non è in grado di accudirli, non accetta di essere tradito, non mostra i suoi sentimenti, non manifesta disperazione in pubblico nemmeno sotto tortura, quando occorre è violento e aggressivo, sa farsi rispettare, ecc., ecc., ecc.

In realtà, il vero maschio non esiste: è una costruzione sociale, peraltro tossica e dannosa per gli stessi uomini. Ciascuno degli stereotipi di cui sopra è alla base di molte frustrazioni maschili, nonché di molte discriminazioni, quando non di vere e proprie forme di violenza ai danni non solo delle donne.

N come No

Spesso una donna finge di resistere alle *avances* per non dare l'impressione di essere una ragazza facile, ma, anche se dice "no", intende "sì" e, se non dice nulla, ovviamente intende "sì".

In realtà, questo stereotipo crea un *double binding*, ossia un dilemma senza uscita, visto che non si capisce allora come si faccia ad intendere "no", a meno di non ricorrere alla forza fisica (v. **REAZIONE**), passando per **Esagerata**.



O come Outfit - Pao Ferrante

O come Outfit

Se è una donna si veste in una certa maniera è perché vuole attirare le attenzioni maschili e, se le attira, poi non può certo lamentarsi (v. **CERCARSELA**). Oppure è perché vuole ingelosire il suo compagno/marito, o perché effettivamente lo vuole tradire, e se poi il marito/compagno effettivamente si ingelosisce (v. **GELOSIA**) come dargli torto!

In realtà, sono numerose le ragioni per cui una donna può vestirsi in una certa maniera e nessuna di queste giustifica comportamenti molesti e non graditi, minacce, violenze sessuali o fisiche.

P come Privacy

All'interno di una coppia è giusto condividere tutto e non avere segreti. Non c'è ragione per cui non si dovrebbero conoscere le password del partner, visto che non si deve avere nulla da nascondere. Se, poi, una persona è innamorata, tende naturalmente ad essere gelosa e, quindi, è comprensibile che controlli le comunicazioni (le chat, le email, ecc.) del partner e che chieda spiegazioni dei messaggi sospetti. Chi di noi non lo farebbe? (v. anche **AMORE** e **GELOSIA**).

In realtà, il controllo delle comunicazioni è una forma di violenza che può sfociare anche in atti più gravi. Si tratta di un comportamento sbagliato non solo se attuato senza il consenso della persona di cui trattasi e/o da parte di ex partner (come avviene in molti casi di *stalking*), ma anche se la persona, in genere dopo pressioni, insistenze, scenate di gelosia, acconsente a fornire le proprie password. In un rapporto dovrebbe esserci fiducia e quindi non bisogna mai rinunciare o non chiedere ad altri di rinunciare alla propria privacy.

Q come Queer

Le persone strane – crossdresser, transgender, drag queen, persone prive di un'identità di genere definita, ma anche (perché no?) bisessuali, omosessuali, persone con una vita sessuale disordinata, tossicodipendenti, porno attori e attrici, sex worker, ecc. [lista liberamente completabile a seconda del parlante e suscettibile di includere anche punk, vegani, persone molto tatuate o con molti piercing (N.d.R.)] – hanno tutte dei problemi psicologici, soffrono di disadattamento sociale e non sono testimoni attendibili. Se dichiarano di essere state vittime di violenza, non bisogna creder loro facilmente.

In realtà, lo stereotipo di cui sopra è privo di qualsiasi fondamento. La normalità rappresenta semplicemente la conformità a ruoli sociali predominanti, che in sé potrebbero non avere nulla di positivo e, in effetti, sono spesso oppressivi. Le persone che non si conformano a tali ruoli, per esprimere liberamente la loro personalità, non sono meno attendibili delle altre. Soprattutto, possono essere più facilmente esposte a forme di violenza fisica o verbale, indotte proprio dal loro non conformismo (v. anche **TRANS**).

R come Reazione

Se lei non avesse acconsentito al rapporto sessuale, avrebbe opposto una seria resistenza fisica; se il partner l'avesse davvero picchiata, avrebbe cercato di difendersi con la forza, avrebbe urlato e i vicini l'avrebbero sentita. Se poi la violenza si fosse comunque consumata, si sarebbe comportata in un certo modo: avrebbe pianto, si sarebbe disperata, sarebbe corsa in ospedale, avrebbe chiamato i carabinieri, i genitori, il primo passante (v. **HELP**). Certo, qualcuno che ha subito violenza, non esce con le amiche, non va a scuola, non va a fare sport. Meno che mai accetta di essere accompagnata a casa dal suo stupratore o si fa imprestare da lui il cellulare per chiamare un taxi. Allo stesso modo, non è certo immaginabile che una moglie, dopo aver subito violenza, prepari la cena per il suo aggressore o vada, tranquilla, a prendere i figli a scuola; come non è immaginabile un

partner violento che regala fiori o invita a cena la sua vittima. **In realtà**, ognuno di noi ha modi diversi di reagire alla violenza sia nell'immediato che successivamente – così come abbiamo modi diversi di reagire a tutti gli altri avvenimenti della nostra vita (un lutto, un successo, una delusione, ecc.). Non esiste una reazione standard.

Qualcuno riesce a difendersi e a scappare, per qualcun altro, invece, la paura è paralizzante. È il c.d. "effetto freezing": di fronte ad un forte e improvviso stress emotivo, il nostro organismo rilascia una quantità di endorfine che hanno una funzione calmante, ma, in certi casi, possono condurre ad una paralisi. A ciò si aggiunga che, mentre i maschi vengono addestrati fin dall'infanzia a difendersi e a reagire ai pericoli (v. **MASCHIO**), le bambine sono costantemente stigmatizzate se tengono comportamenti violenti anche per auto-difesa (non devono fare i maschiacci!). Anche questo tipo di educazione incide negativamente sulla capacità di reagire al pericolo.

Non è poi insolito che le vittime mostrino atteggiamenti accondiscendenti verso chi gli ha usato violenza: perché hanno paura, perché sono sotto shock, perché sono reduci da lunghe violenze psicologiche. Anche gli autori possono esibire atteggiamenti gentili dopo la violenza. Ciò avviene tipicamente all'interno delle relazioni affettive, dove la c.d. luna di miele costituisce una fase costante del ciclo della violenza: l'aggressore chiede scusa, si mostra pentito, promette che non accadrà mai più, riempie la vittima di affetto ed attenzioni. Ma questo può avvenire anche rispetto ad altre forme di violenza, come quella sessuale, specie quando l'autore è amico o conoscente (come spesso accade). [#ilgiornodopo]



Q come Queer - Elisa Vignati

S come Soldi

Se un uomo ha i soldi, le donne gli si concedono facilmente e, quindi, certo non va in giro a violentarle. Se il marito è il solo che lavora o se guadagna di più, è giusto che sia lui a gestire i soldi della famiglia perché sono i suoi. Le donne spendono tanti soldi in cose futili ed è giusto che l'uomo controlli le spese e impedisca loro di sperperare denaro. Gli uomini guadagnano di più, altrimenti non sono veri uomini (v. **MASCHIO**). **In realtà**, tutti gli stereotipi di cui sopra, sono altamente oppressivi. Certo, alcuni di essi sono veri. Statisticamente gli uomini guadagnano di più delle donne: questo è noto come *gender pay gap* e rappresenta l'esito di una discriminazione lavorativa. A volte è anche vero che certe persone possano essere attratte da chi è ricco (e magari anche famoso). Tuttavia, essere attratte è un conto, subire una violenza sessuale un altro: nemmeno essere ricchi e famosi autorizza ad interpretare un "no" come un "sì" (v. **NO**). Così come all'interno di una famiglia il fatto di guadagnare di più o essere l'unica persona che lavora non dovrebbe autorizzare una gestione esclusiva, o il costante monitoraggio dell'impiego del reddito familiare: questa si chiama violenza economica ed è altrettanto dannosa di quella fisica (spesso le due vanno insieme). In generale, tutti gli stereotipi associati ai soldi appaiono oppressivi perché strutturano, riproducono e rafforzano l'idea di una società dove il denaro è l'unica cosa che conta. Se pensiamo che questa non sia la società ideale, ciò è già una buona ragione per mettere in discussione gli stereotipi di cui sopra.

T come Trans

Le donne trans sono "ragazze facili", se non proprio prostitute di professione: sono sempre in cerca di rapporti sessuali, sono "omosessuali", ossia, pur essendo biologicamente maschi, sono interessate agli uomini. Gli uomini trans, invece, sono persone indecise sulla propria identità, che credono di essere omosessuali (cioè interessate alle donne), ma non è detto che lo siano davvero, magari hanno solo avuto brutte esperienze con l'altro sesso. **In realtà**, l'identità di genere non è connessa all'orientamento sessuale. Un ragazzo e una ragazza trans possono essere eterosessuali (cioè interessati rispettivamente alle donne e agli uomini), omosessuali, bisessuali, asessuali, ecc. Non sono più inclini al sesso di chiunque altro. Sono ragazzi, uomini, ragazze e donne come tutti e tutte, solo che trans.



S come Soldi - Lorenza Luzzati

U come Ubriaca

Se una persona si è ubriacata (o drogata) volontariamente e poi non ha resistito, non si è opposta con forza, ad un rapporto sessuale, magari nemmeno ha detto “no”, non si può certo dire che sia stata vittima di violenza (v. anche **CERCARSELA**). Peraltro, anche l'altra parte poteva essere ubriaca (o drogata) e, quindi, non pienamente consapevole: dovremmo dire, allora, che c'è stata una violenza reciproca? Questo è assurdo!

In realtà, il fatto che una persona si sia volontariamente ubriacata o drogata, non autorizza gli altri a derubarla, rapinarla, picchiarla, neppure se anche loro sono ubriachi. Perché per la violenza sessuale dovrebbe essere diverso? Se una persona è ubriaca o drogata, allora non è in grado di esprimere un valido consenso e approfittare del suo stato di inferiorità per compiere un atto sessuale integra un reato. Non importa che anche l'altra persona fosse ubriaca (o drogata) perché non si può assimilare chi subisce passivamente un atto a chi lo compie attivamente.

V come Vergogna e come Vendetta

Non c'è stata davvero violenza, ma la persona ha denunciato solo perché si vergognava di aver tenuto un comportamento sessuale disinibito con uno o più soggetti contemporaneamente, oppure ha denunciato per desiderio di vendetta verso chi non voleva avere una relazione stabile con lei o voleva lasciarla.

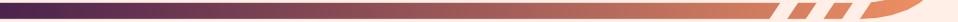
In realtà, le persone (anche se non dovrebbero) si vergognano molto di più per aver subito una violenza che per aver tenuto volontariamente un certo comportamento sessuale. Questo anche perché le denunce si accompagnano spesso ad esposizione mediatica e a fenomeni vittimizzazione secondaria, di cui questo

stereotipo – spesso evocato nei casi di violenza di gruppo – rappresenta un tipico esempio. Questo stereotipo assume ciò che dovrebbe essere provato: che la violenza non c'è stata, che la vittima ha acconsentito al rapporto sessuale, ma, siccome così facendo si è dimostrata una ragazza facile, adesso se ne pente. Si tratta di nuovo di un vicolo cieco: se non denunci è perché volevi e sei zoccola; se denunci, in realtà, volevi e sei una zoccola pentita (v. anche Zoccola). La vergogna che bisogna davvero combattere è quella che impedisce la denuncia ed è proprio quella che questo stereotipo fomenta. Non si può poi escludere che esistano false denunce connesse a desideri di vendetta – o dirette ad ottenere vantaggi, ad esempio, in sede di separazione o divorzio. A parte che questo è inverosimile se non si colloca all'interno di una relazione, ma riguarda invece un singolo episodio, si tratta comunque di fatti che devono essere provati, prima di screditare chi denuncia, inducendo così sempre meno persone a farlo.



U come Ubriaca - Alberto Philippon

Z come Zoccola



[Siamo consapevoli che il termine è ormai in disuso ed è molto più diffuso “Puttana”, ma provateci voi a trovare un'altra parola con la Z (N.d.R.)]

Se una donna ha una vita sessuale movimentata, non ha un compagno fisso o un marito, ha molti amanti occasionali, allora è una zoccola e non è credibile. Se una donna ha accettato un passaggio da uno sconosciuto, è andata a casa di un amico, è rimasta in ufficio col suo capo fino a tarda sera, allora è una zoccola e non è credibile [v. anche **CERCARSELA** e **LAVORO**]. Se una donna denuncia il marito per violenza domestica dopo averci convissuto degli anni, allora è una zoccola e non è credibile [v. anche **DEBOLE**]. Se una donna fa sesso con più uomini contemporaneamente, magari dopo aver volontariamente assunto droghe e stupefacenti, allora è una zoccola e non è credibile [v. anche **VERGOGNA**].

In realtà, l'insieme degli stereotipi di cui sopra potrebbe efficacemente riassumersi dicendo che se una donna denuncia allora è una zoccola e non è credibile. O, meglio, considerato che, anche se non denunci, sei comunque una zoccola per quello che hai fatto [v. **VERGOGNA**], potremmo sintetizzare dicendo che le donne sono tutte zoccole – frase che, in effetti, spopola ancora nei bar.

Tutti i comportamenti di cui sopra sono perfettamente legittimi e innocenti se compiuti da uomini: così, ad esempio, nessuno direbbe mai che un maschio eterosessuale non è credibile se denuncia una violenza sessuale da parte del suo capo-ufficio qualora abbia volontariamente acconsentito a fermarsi fino a tardi, da solo, in ufficio con lui. Se, però, lo fa una donna, scatta il sospetto che l'atto sia stato volontario o, al limite, che se la sia cercata. Finché persisteranno questi stereotipi e le relazioni interpersonali non saranno improntate al rifiuto della violenza, al rispetto e all'eguaglianza, sarà impossibile non essere zoccole, nonché figlie di.

Pubblicazione realizzata all'interno del progetto **MUSA – Multilayered Urban Sustainability Action**, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, PNRR Missione 4 Componente 2 Linea di Investimento 1.5: Creazione e rafforzamento degli “ecosistemi dell'innovazione”, costruzione di “leader territoriali di R&S”.